

# I morti reali a Piacenza già oggi sono più di mille

Dai dati Istat emergono 262 decessi da sommare in gran parte alle 886 vittime "ufficiali"

**Maurizio Pilotti**  
maurizio.pilotti@liberta.it

## PIACENZA

● Mille morti, forse 1.100, a Piacenza portati via dal Covid, e non 886 come da cifre ufficiali. E la strage non è partita il 21 febbraio, finora ritenuta la data dello scoppio in Italia della pandemia-killer col "paziente 1" di Codogno: ma dalle settimane prima, con almeno 102 casi di polmoniti a Piacenza che già portavano lo stigma, la maledizione del Covid.

Non c'è un numero che torni, insomma, in questa tragedia collettiva del contagio da coronavirus, a partire da quello delle vittime totali nel nostro territorio.

Partiamo da qui. Ufficialmente, coi 7 decessi registrati ieri, si parla di 886 vite stroncate a Piacenza.

Un'enormità, alla quale andrà aggiunto però un numero altrettanto spaventoso. Nel rapporto sul Covid diffuso ieri dall'Istat e dall'Istituto superiore di sanità risulta che a Piacenza dal 20 febbraio al 31 marzo sono morte 1.250 persone. Di queste, 572 sono certamente vittime del coronavirus, certificate da un tampone e una diagnosi.

E le altre 678? "Per cause da definire", si potrebbe dire. Ma la media dei decessi nello stesso periodo - febbraio-marzo degli anni 2015-19 - parla di 416 morti.

Lo scostamento statistico, dunque le morti che non sappiamo spiegare se interroghiamo gli anni passati, sono 678 meno 416: ecco dunque 262 decessi "senza un perché". Ma è evidente che purtroppo il "perché" esiste, e si chiama Covid-19. Per passare dalla casella statistica dei decessi indefiniti a quella delle vittime Covid, a quei poveri piacentini manca soltanto un tampone post mortem, o una ricerca più accurata sulle cause della loro dipartita. Quindi sommando agli 886 decessi Covid "ufficiali" tutti o in parte i 262 "ufficiosi", e conside-



Scene di vita ospedaliera ai tempi del Covid FOTO DEL PAPA

rando anche il mese di aprile, andremo con certezza oltre quota mille vittime, e probabilmente anche sopra quota 1.100.

È insomma la conferma che ad essere sottostimato è anche il numero dei decessi, e non è solo il numero dei contagiati (ieri 37 positivi in più, in rallentamento, ora siamo a 4.251 in provincia), un dato che secondo gli esperti nella realtà va moltiplicato almeno per dieci. Arriveremmo così attorno ai 40mila positivi (cioè un piacentino su 6).

Altro caso da approfondire: la data di inizio del contagio, anche se ormai è risaputo che il virus killer ha girato tra noi e la Lombardia per almeno un mese prima di quel fatidico "paziente 1" di Codogno del 21 febbraio, che per quanto ne sappiamo potrebbe essere stato il "paziente 1.327". Il Covid in realtà stava già lavorando sottotraccia, lanciando solo segnali in codice, difficili da interpretare.

# 102

**i casi di polmoniti Covid che erano stati rilevati tra il 10 e il 21 febbraio, ben prima del "paziente 1"**

Alcuni di questi codici emergono ora nelle pagine del report dell'Azienda sanitaria piacentina: «In 102 casi, l'indagine epidemiologica ha rilevato che i sintomi della malattia erano iniziati in date comprese tra il 10 e il 21 febbraio, data in cui si è stato confermato il primo caso in Italia», recita il dossier Ausl a pagina 3.

E se era presente al 10 febbraio, niente può fare escludere che il Covid circolasse già tra noi - sotto mentite spoglie, come polmonite stranamente ostinata - a gennaio, e magari a dicembre. Un dato che non è solo di interesse per gli epidemiologi e i virologi: potrà essere importante da quale porta si è infilato il killer silenzioso, con tempi e con quali modalità, per evitare in futuro di trovarsi nella stessa situazione.

## Plasma, la Regione frena

La Regione Emilia-Romagna intanto interviene sulla plasma terapia, e lo fa attraverso le valutazioni del professor Pierluigi Viale, componente dell'Unità di crisi regionale Covid-19 e direttore dell'unità operativa di Malattie Infettive del Policlinico Sant'Orsola di Bologna: «Una risorsa terapeutica importante, ma i dati ancora scarsi non consentono di trarre conclusioni definitive». «Parliamo di una risorsa terapeutica

nota il cui utilizzo risale ad oltre cinquant'anni orsono, che si basa sul principio della trasmissione passiva degli anticorpi come strumento terapeutico nei confronti di malattie da infezione spiega Viale. Era già stata sperimentata durante le due precedenti epidemie da Coronavirus (Sars e Mers), per cui alcuni gruppi di lavoro l'hanno messa in atto anche nei confronti di Covid-19.

«Tuttavia i dati di letteratura sono al momento molto scarsi, quasi aneddotici: si riferiscono infatti a meno di venti pazienti, tutti in fase di malattia avanzata e tutti trattati con altri farmaci, per cui è difficile trarre conclusioni definitive - aggiunge -. Anche per questa terapia sarebbe necessario mettere in atto uno studio prospettico randomizzato e soprattutto verificare l'efficacia in fase più precoce di malattia ed in assenza di trattamenti».

A queste considerazioni, il professor Viale aggiunge ulteriori valutazioni scientifiche che spingono la Regione ad adottare una linea prudente, quindi a scegliere di non utilizzare al momento questa terapia sui pazienti affetti da nuovo Coronavirus ricoverati nelle strutture del sistema sanitario regionale.

## «Piacenza dimenticata»

Critiche sul "Programma Covid-19 intensive care dell'Emilia-Romagna" approvato dalla Giunta con una delibera del 20 aprile: il programma prevede la realizzazione entro giugno di sei interventi localizzati in ospedali della regione per aggiungere complessivi 146 posti letto per la cura di Covid-19. Ma i consiglieri della Lega Fabio Rainieri ed Emiliano Occhi hanno presentato un'interrogazione per conoscere «i motivi per cui per le province di Parma e Piacenza, pur essendo le più colpite dall'epidemia, saranno realizzati solo 14 posti letto di terapia intensiva» e per sapere se non si ritenga «irragionevole che nell'area più colpita dall'epidemia siano realizzati meno del 10% dei nuovi posti letti di terapia intensiva previsti per affrontare l'emergenza».